

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Dario – dicembre 2022

Una fede responsabile

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Buongiorno a tutte, Buongiorno a tutti!

Abbiamo la gioia di condividere insieme il Vangelo della sesta domenica di Avvento, l'ultima prima di Natale, che è particolarmente dedicata al mistero, alla gloria, alla grazia della divina maternità della Vergine Maria. Infatti, il Vangelo secondo Luca, cap. 1, 26-38 è il Vangelo dell'Annunciazione. Lo ascoltiamo, stando attenti a cogliere la novità che c'è sempre nel Vangelo, anche se lo abbiamo magari già ascoltato e meditato tante volte.

« In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

Se io dovessi dare un titolo a questo Vangelo, perlomeno alla sottolineatura che desidero condividere con voi di questo Vangelo, darei questo titolo: “*una fede responsabile*”. Una fede che dialoga, che sa rispondere.

Nella celebrazione dell'Eucarestia c'è il Salmo responsoriale, che appunto è un dialogo tra la parola di Dio che viene proclamata e noi che rispondiamo con la frasetta che ogni volta è posta; per esempio in questa domenica la frase è: “*rallegrati, il popolo Santo, viene il tuo Salvatore*”. Mentre si alternerà il Salmo 71, noi ripeteremo questo.

Una fede responsabile. Sì, perché Maria dialoga con l'angelo in modo molto serio.

Come sempre ci lasciamo aiutare dal Vangelo per cogliere bene come è scritto, andando a vedere come *non* è scritto. E molte volte noi lo scriveremmo così, come non è scritto... ecco: come non è scritto il Vangelo?

Torniamo al primo intervento dell'angelo: “*rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te. A quelle parole ella...*” e qui inizia il pezzo che invento io: “*ella si rallegrò tantissimo e fu molto contenta che l'angelo le disse: “sei piena di grazia”.*”

Ecco qua: l'angelo dà un comando: *rallegrati*. Dice una ragione: *sei piena di grazia*, la risposta è: *oh, come sono contenta*, dice Maria, *che bello essere piena di grazia*: la piena corrispondenza tra le parole dell'angelo e la risposta di Maria.

Invece, è assolutamente il contrario. Non solo Maria non si rallegra (attenzione: è un comando di un Arcangelo: “rallegrati!”); non si rallegra per niente Maria, si spaventa: *fu molto turbata*: eh, si spaventa!

Per chi parteciperà alla Messa seguendo il rito ambrosiano, che può avere tra le mani il foglietto della Messa, vada a vedere l'immagine che c'è sempre in alto a sinistra sulla prima pagina del foglio, a volte un dipinto, a volte una chiesa, a volte una rappresentazione di un mosaico. Questa volta è un bellissimo dipinto di Lorenzo Lotto.



E' molto piccola e si fa fatica a vedere, perché l'attenzione non deve andare, in questo caso, nè su Maria nè sull'angelo, ma su una terza figura: c'è un gatto piccolo, con il corpo arcuato. Avete presente quando un gatto ha paura, si spaventa, che arcua la schiena? Bene, in questo dipinto il gatto rappresenta l'emozione di spavento di Maria.

E infatti questa cosa è così vera che il secondo intervento dell'angelo - com'è che inizia? - e stavolta leggo il Vangelo vero: “*Non temere, Maria*”: “*Maria, non aver paura*”.

Il primo annuncio dell'angelo, che doveva portare alla gioia, ha portato invece allo spavento e l'angelo ne è così consapevole che dice: non temere, non aver paura. Mi verrebbe da dire all'angelo: “guarda che questa paura gliel'hai creata tu eh! Perché lei stava benissimo prima del tuo intervento. E da qui il genio di Vincenzo Lotto, con questo dipinto che rappresenta lo spavento di Maria.

Per cui l'angelo si infila in un lungo discorso, per certi versi un tantinello enfatico, ma non è enfatico l'angelo: è che in confronto a Maria, ciascuno di noi ha delle misure un po' sgraziate e uso questa parola, non a caso. E dice: “*non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*”.

A parte che è un po' lungo come discorso e, di solito, uno più è in affanno, più parla a lungo (spero non sia così anche per me in questo intervento!).

Ma poi dà un quadro di Gesù tutto “luce e fiocchetti”: non c'è neanche una virgola che descriva anche la parte di sofferenza, di fatica e di croce che Gesù ha avuto. Ora, non vorrei mancare di rispetto, che l'angelo rischia di fare quasi un po' di pubblicità... Però, evidentemente, è in difficoltà l'angelo, perché si rende conto che al “rallegrati” è subentrata paura.

E, di nuovo, Maria non fa un discorso lungo come l'angelo, ma è infinitamente concreta: “come capiterà questo, come avverrà questo”?

Vedete che qui Maria non si mette a fare canti, danze e balli, festeggiamenti; li farà poi. Ma noi siamo al di fuori di questo Vangelo: il compimento di questo Vangelo è la visita a Elisabetta.

E allora l'angelo interviene ancora e Maria interviene ancora, ma adesso non sto a riprendere tutto il testo, ma dico la ragione per cui ho voluto dare questo titolo: “una fede responsabile”.

La fede cristiana ha – precisazione - la fede cristiana ha 1000 forme, si può credere in 1000 modi, ci sono 1000 storie psicologiche e spirituali. E va bene così, ci sono santi che sono santi ma sono diversissimi fra di loro e son tutti santi, però certo che la fede di Maria per noi ha un significato particolare, oserei dire abbastanza normativo, cioè nessuno più di Maria ha risposto con fede all'annuncio di Dio, in questo caso attraverso l'angelo; quindi, è una cosa seria e preziosa confrontarsi con la fede di Maria e la fede di Maria, appunto, la fede responsabile, che dialoga, che esprime dubbi, che ha paura, non è la caricatura di un atteggiamento militaresco. Attenzione: una caricatura vuol dire che anche l'obbedienza militare ha tutta una sua articolazione. Caricatura vuol dire: “fai questo!”- “sì, lo faccio!” Sembrerebbe l'ideale della fede, dove la risposta è immediata, è esattamente come quando noi schiacciamo l'interruttore della luce: tu schiacci e immediatamente la luce arriva (va a 300.000 km al secondo quindi...), ma quello è un meccanismo, l'accensione di una luce è un meccanismo. Noi siamo esseri umani e Maria è più essere umano di tutti noi, perché è la pienezza dell'umano. E umanità vuol dire vuol dire percorso, vuol dire responsabilità, vuol dire dialogo, vuol dire attraversare con serietà le emozioni della paura, del dubbio, dell'incredulità, della fatica, come anche della gioia, della festa, della pienezza di fede. E Maria fa questo percorso. E perché ci tengo tanto per me, per voi, per le persone che incontrerete? Perché credere nel Vangelo, annunciare il Vangelo è qualcosa di ricco, articolato; è un percorso che, prima di tutto, siamo chiamati a fare nostro e, quindi, non aver paura a esprimere al Signore dubbi, perplessità; non scandalizzarci dei nostri ritardi che, forse, non sono ritardi, ma è semplicemente il nostro camminare di uomini e donne e, nel momento in cui annunciamo il Vangelo ai nostri fratelli, chiediamo loro l'atto di fede. Non chiediamolo come una caricatura, chiediamolo come qualcosa di profondamente serio, non nel senso di “serioso”, ma di umano, di responsabile.

Perché i nostri fratelli e sorelle pensano che credere sia una superstizione, una magia, una roba da bambini? Magari perché hanno uno sguardo sbagliato per un loro problema... Perché è colpa loro, l'ho detto in modo molto volgare, ma almeno sintetico: però molte volte perché noi stessi abbiamo trasmesso una immagine di fede “bambina”, nel senso brutto del termine: infantile, automatica, che rimuove l'umanità; la stupidaggine che per credere non bisogna pensare. I E' pensosissima Maria, e se Maria è pensosa abbiamo tutto il diritto di esserlo noi.

Quindi: chiamati a una fede responsabile, seria, profondamente umana, per annunciare ai nostri fratelli una fede bella, seria, profondamente umana, da uomini e donne, che tendono a un'umanità compiuta. Che bello!

Allora chiedo di condividere prima di tutto fra voi, nel momento di incontro di cellula, la serietà, la profonda umanità, l'incarnazione della nostra fede, immagine di Maria, perché è il punto di partenza, è uno dei punti di partenza per poter essere poi lieti, seri e responsabili annunciatori del Vangelo.

Buon cammino!